

ACA

Coronavirus, la petizione dei medici su Change.org: “Senza protezioni gli ospedali diventano un pericolo di contagio”



In una lettera aperta al presidente del Consiglio Conte e al ministri della Salute Speranza, Anaa Assomed chiede mascherine per tutti e tamponi obbligatori: altrimenti le strutture destinate alla cura rischiano di diventare focolai a loro volta. In Lombardia quasi il 12% dei positivi sono sanitari

15 MARZO 2020

di F. Q. | 15 Marzo 2020

25mila firme (su 35mila) raccolte in un solo giorno: in tantissimi hanno firmato la petizione lanciata dal sindacato medico Anao Assomed su Change.org per chiedere più sicurezza e protezioni per chi è in prima linea nella lotta al Covid-19. Negli ospedali – in particolare quelle delle Regioni più colpite – si lavora in condizioni durissime, tra turni infiniti e pochi dispositivi di protezione. Lo ricorda anche la politica: il premier Giuseppe Conte ha sottolineato che la “priorità è la sicurezza di medici e infermieri”, e che il governo è impegnato a “a procurare in tempi brevissimi i dispositivi di protezione che consentano loro di lavorare in massima sicurezza”. Eppure per chi lavora in corsia spesso è difficile ottenere perfino un tampone, nonostante il contatto continuo con pazienti potenzialmente infetti. E per chi non mostra sintomi, niente quarantena di 14 giorni: se il tampone è negativo si può tornare subito al lavoro. Un punto che ha suscitato molte perplessità: da un lato c’è ovviamente bisogno di medici – mai come in questo momento – ma dall’altro lato c’è il diritto alla salute, che va garantito sempre e comunque. “In caso contrario – scrive il sindacato dei medici – gli ospedali diventeranno l’unica area di contagio del paese, anziché di cura”.

Coronavirus, Conte: “Priorità è la sicurezza di medici e infermieri”. Fontana: “La polemica con la Protezione Civile? Un errore”

Leggi Anche

Coronavirus, Conte: “Priorità è la sicurezza di medici e infermieri”. Fontana: “La polemica con la Protezione Civile? Un errore”

Nella petizione, indirizzata al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e al ministro della Salute Roberto Speranza, Assomed critica duramente l’articolo 7 del decreto legge entrato in vigore il 9 marzo, che prevede che i sanitari entrati in contatto con pazienti di Covid-19 non siano più posti obbligatoriamente in quarantena. Se il tampone è negativo e non mostrano sintomi, possono tornare a lavorare con un “notevole aumento del rischio clinico” considerando anche la “grave e persistente carenza di dispositivi di protezione individuale, continuamente segnata in diverse Regioni. Così quelle strutture che dovrebbero assistere i malati, rischiano al contrario di diventare dei focolai.

Secondo Assomed, c’è già un “numero” impressionante di operatori contagiati, in particolare in Lombardia: i dati forniti dalla Regione al 12 marzo parlavano di 691 persone tra medici, infermieri e tecnici, pari al 12% degli ammalati. “Di fronte a questo fenomeno che costringe molti reparti a chiudere, si impone una riflessione seria sul fatto che qualcosa non ha funzionato nella protezione del personale”. Prima di assumere nuovi medici, prosegue la riflessione, bisogna proteggere al meglio il personale esistente: “È illogica la corsa forsennata ad acquistare respiratori se poi ci si troverà senza personale per assistere i pazienti, magari con molti dei nuovi respiratori occupati da personale sanitario infettato”.

Il sindacato chiede perciò come prima cosa che venga abolito immediatamente il divieto, che alcune aziende ospedaliere hanno imposto, di indossare le mascherine negli spazi comuni. Ormai, sottolinea, i contagiati non sono confinati nei reparti di pneumologia e malattie infettive, ed è impossibile riconoscere un asintomatico. “I medici e gli infermieri – scrivono – potrebbero diventare fonte loro stessi di infezione, per cui deve essere obbligatorio indossare mascherine chirurgiche, guanti e visiere”. Lo dimostrano i casi del Lodigiano, dove il pronto soccorso sono diventati un importante veicolo di infezione e contagi. L’Ordine dei Medici di Roma, in una lettera aperta, aveva esortato le strutture ospedaliere a garantire le protezioni per non ripetere gli stessi errori. Inoltre, nella petizione si chiede che il personale esposto venga sottoposto obbligatoriamente al tampone, eventualmente dopo 72 ore di isolamento fiduciario, e che il risultato sia disponibile nel giro di poche ore, 5 o 7. “Il ritardo sia nell’esecuzione che nella processazione del tampone ha risvolti colposi, poiché favorisce il contagio”.

“Ogni sforzo economico – conclude la lettera aperta – ogni iniziativa deve essere messa in campo per proteggere il personale sanitario dall’infezione da Sars-CoV-2, perché rappresenta la risorsa più preziosa per combattere l’epidemia”.